Roma, 25 Febbraio 2021

Caro Ministro,

Ho letto oggi la sua risposta alla mia nota del 16 Febbraio e devo dirle che mi dispiace sentirla in qualche modo adirato.

Quando lei mi ha chiesto che cosa si pensava in Europa del suo Paese, le ho risposto parlandole non tanto della politica o di un uomo politico specifico, quanto piuttosto del cittadino medio e ho voluto allargare la questione anche agli Stati Uniti.

Se in Europa nessuno sa molto dell’Iran, la cosa non dovrebbe stupirla: generalmente parlando, viviamo in un mondo gretto e appiattito dal più bieco consumismo, nel quale una delle principali modalità di comunicazione è diventata la pubblicità. Per il resto, a parte una vasta e generale indifferenza verso le questioni internazionali ed un prevalere del luogo comune e del conformismo, quest’ignoranza generalizzata non dovrebbe coglierla di sorpresa.

A parte qualche specialista, chi vuole che legga le informazioni provenienti dai social media e dagli attivisti iraniani che vivono in Europa? La gente preferisce riversarsi negli stadi, prendersi un caffè al bar, andare a cena fuori con gli amici o farsi una passeggiata in centro, sperando magari di acquistare qualche articolo in saldo. La cosa potrà rattristarla, ma è così: anche dopo 43 anni a nessuno interessa conoscere l’andamento della politica in Iran ed il comportamento del suo regime.

Vogliamo passare alla politica? Che cosa pensa possa sapere del suo Paese il nostro ministro degli Esteri? Il segretario del PD Zingaretti, il ministro Franceschini od Orlando? Oppure vogliamo parlare di Rutelli, Salvini o la Boschi? Mi dica lei. Si è in balia di gente che si lascia andare al caso afferrando ciò che capita, trafficanti di paccottiglia mossi dalle pressioni dell’istante.

Queste considerazioni fatte per l’Italia, mi creda, valgono anche per il resto dell’Europa così come per gli Stati Uniti. La maggior parte della gente è influenzata dalle chiacchiere dei vicini e non è interessata ad informarsi ed approfondire le tematiche internazionali. Da noi, per di più, i media sono spesso inquinati e comunque di politica estera non parlano quasi mai, se non in modo superficiale e per giunta spesso fazioso. Per chiudere quest’incoraggiante quadro le dirò anche che qui interessarsi di cultura è pericoloso.

Sono certo lei sarà d’accordo con me quando le dico che la realtà va decifrata perché mai semplice e che l’esercizio della ragione è anche cosa ardua e faticosa. Ad inoltrarsi nel labirinto delle faccende mediorientali, ad evitare il conformismo ed il luogo comune ed infine osservare e valutare un paese così complesso come il suo sono solo pochi specialisti a dedicarcisi e spesso anche loro fanno fatica a capire.

In quanto alla natura del regime iraniano, e l’ho scritto, nessuno ne contesta le tendenze autoritarie ed illiberali, così come a nessuno verrebbe mai in mente di descriverlo come un paradiso per le donne e i diritti umani in generale. E’anche vero che una sua parte può dirsi nemica dell’Occidente, ma non credo ciò sia valido per tutte le sue componenti, così come non credo che la maggioranza della popolazione nutra sentimenti ostili verso gli Stati Uniti e l’Europa.

Questo è un aspetto che ho potuto constatare nel corso del mio viaggio in Iran: in albergo o per strada più di una volta mi è capitato di essere fermato per il semplice piacere di una conversazione, di un confronto di idee o per esprimersi in una lingua straniera. Lo stesso posso dire mi sia capitato tra i negozianti dei bazar ed una volta persino nel giardino di una madrassa.

Mi creda, quei pochi che capiscono sono perfettamente capaci di farsi un’idea di quale sia la politica del regime. In quanto all’alleanza con la Russia e la Cina della quale lei mi parla, dubito sia un buon affare, così come dubito che questi due paesi consentiranno all’Iran di comportarsi da superpotenza nella regione. A conferma di ciò basta guardare ai rapporti tra Mosca ed Ankara.

Come me, lei si interessa di politica estera e di diplomazia e sa bene che di fronte ad un mondo pericoloso bisogna evitare la tentazione dell’inerzia e mostrare la capacità di osare. Lo scopo di una buona politica estera è di portare un contributo alla costruzione di un mondo migliore, il che vuol dire impegnarsi per creare spazi nei quali sia possibile il dialogo. Come diceva il vecchio Sforza, scopo della diplomazia non è quello di risolvere i problemi con l’idea della forza, ma con la forza delle idee.

Che il confronto con il regime iraniano non sia facile è cosa di cui non ho mai dubitato. Ho sempre pensato però che come in politica, anche in diplomazia non è sempre saggio disegnare schemi precisi perché finiscono con l’essere teorici. Alla fine, per non sbagliare, bisogna riconoscere le priorità e pensare che la politica estera ed una buona diplomazia hanno spesso finito col risolvere più casi intricati di quanti se ne vogliano ricordare.

A farla breve, indipendentemente dalla natura del regime, resto dell’opinione che non bisogna mai confondere un popolo con il suo regime e che la pace migliore sia quella che si conclude senza vincitori né vinti: le scelte di politica estera non sono atti unicamente diplomatici, ma scelte fondamentali di civiltà e di vita. Né la forza, né la minaccia della forza dovrebbero essere strumenti di politica estera.

Lei forse inorridirà, ma trattare con l’Iran è necessario ed in quanto all’esperimento rivoluzionario del regime, credo occorra si svolga liberamente sino alla fine, cioè fino a che il Paese deciderà di tenerselo. Una rivoluzione deve vivere e morire da sé, ma non essere fatta martire o pseudo-martire.

La Storia continua ad insegnarci che nel lungo periodo non vi è nessuna forza che possa imbrigliare le idee di uguaglianza e di libertà e che alla lunga non si può costruire un potere sbarrando lo spazio alla società civile e comprimendo i diritti del cittadino. Come fece dire Shakespeare al suo Re Lear: “che epoca terribile quella in cui degli idioti governano dei ciechi”.

Mi auguro questa lettera non le causerà il dispiacere che le ho dato con quella precedente. In quanto a me, vorrei farle una domanda riguardo ciò che mi aveva scritto sulla possibilità di cambiare il verdetto giuridico emesso dalla Guida Suprema. In questo caso passiamo dalla politica ad una questione giuridica e teologica. Nella religione islamica è possibile modificare o annullare un simile verdetto e se si, quali ne sono la logica e il modo per farlo? Come funziona il meccanismo? Questo è un campo a me talmente distante che avrei piacere di saperne di più.

Mi è giunta notizia che lei non vive più in Iran. E’ vero?

Le invio adesso i miei più cordiali saluti e spero sentirla presto.

EA